

democrazia e premio nobel per la pace, recentemente morto dopo una grave malattia, dimostra la volontà di infliggere ulteriori colpi ad una opposizione fortemente indebolita anche dalla crisi economica che ha sconvolto tutto il sud-est asiatico e che non ha risparmiato la Birmania;

anche il Parlamento europeo ha espresso numerose volte la ferma condanna della dittatura birmana per la violazione di diritti umani ed ha chiesto nel maggio del 1988 al governo birmano di abolire la pena di morte e di attivare procedure giudiziarie democratiche e corrette;

impegna il Governo

a farsi promotore di una forte iniziativa diplomatica, anche in collegamento con l'Asean, nei confronti delle autorità birmane affinché le future relazioni di carattere economico, politico e culturale siano subordinate alle garanzie dell'avvio di un processo di democratizzazione, a cominciare dal rilascio di tutti i prigionieri politici e dal riconoscimento dei diritti fondamentali delle opposizioni, senza il cui contributo non potrà esserci alcuna dialettica democratica.

(1-00375) « Leccese, Paissan ».

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIV Commissione,

premesso che:

in base a stime del Fondo monetario internazionale il debito estero totale dei Paesi in via di sviluppo ammontava, all'inizio del 1998, a 2066 miliardi di dollari e che complessivamente i paesi in via di sviluppo pagano 272 miliardi di dollari di « servizio del debito », pari ad oltre il 13 per cento del valore delle loro esportazioni

(dato medio: 28,7 per cento nel caso dei paesi africani; 34,2 per cento nel caso dei paesi latinoamericani);

dal settembre 1996 le assemblee annuali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale hanno avviato azioni congiunte con i creditori bilaterali, istituti bancari e creditori multilaterali al fine di ridurre il peso debitorio di alcuni dei paesi più esposti (Azione Hipc);

il problema del debito estero nel biennio 1997-1998 si è aggravato per gli oggettivi contraccolpi delle « crisi » del sistema finanziario internazionale, attraversato da fattori prevedibili e/o imprevedibili quali — ad esempio — l'uragano Mitch che ha portato devastazioni immense in alcuni Paesi centroamericani;

tale situazione ha già aperto un significativo dibattito internazionale che, anche sulla spinta ideale di molte organizzazioni non governative, ha posto il debito estero al centro dell'agenda politica, cogliendone l'importanza diretta sia per i Paesi interessati sia per le « ricadute » nelle strategie finanziarie dei Paesi maggiormente industrializzati;

nel corso dell'ultimo summit dei Ministri del tesoro del G7 (Bonn, 19-20 febbraio 1999), sono state discusse diverse proposte, la più importante delle quali è la cosiddetta « Iniziativa di Colonia » proposta dalla Germania. L'ipotesi è di contenere l'iter negoziale, limitando l'intero processo a tre anni; rendere automaticamente eleggibile un Paese che sia nelle condizioni di rapporto « debito/proventi da esportazioni di 200 per cento »; cancellare il 100 per cento dei debiti commerciali (oltre quindi la soglia attuale dell'80 per cento) solo in casi di difficoltà finanziaria eccezionale, valutata da Banca mondiale e Fmi; cancellare il 100 per cento dei debiti per crediti d'aiuto, con l'obbligo per i governi dei Paesi beneficiari di reinvestire le risorse liberate in progetti di sviluppo sostenibile e di lotta alla povertà; aumentare i contributi al Fondo fiduciario della Banca mondiale;

non solo le istituzioni internazionali ma anche singoli studiosi hanno più volte rilevato aspetti critici della questione e della gestione del debito sottolineando che, per taluni aspetti, si tratta di una autentica ipoteca non solo per le società civili di oggi e dell'immediato futuro, ma gravante anche sulle spalle delle generazioni future non ancora nate, ipotecandone le risorse se non compromettendone lo sviluppo umano, poiché, quasi sempre, il servizio del debito significa sottrazione consistente alla spesa sociale;

da due decenni i Paesi sviluppati si sono impegnati a fornire ai Paesi in via di sviluppo sostegni finanziari di un ammontare almeno pari all'1 per cento del Pil, sotto forme diverse, quali prestiti senza interesse a lunghissimo termine, cooperazione tecnica, assistenza, donazioni e interventi urgenti e che, tuttavia, la serie stanca messa in atto dai Paesi del G7 appaia particolarmente preoccupante così come correttamente specificato nella Relazione del Governo sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo (anno 1997 - Atti parlamentari XIII legislatura Doc. LV n. 3, trasmesso alla Presidenza delle Camere il 12 settembre 1998), ove si legge, tra l'altro, che nel 1997 non vi è stato alcun segnale di cambiamento nella tendenza degli ultimi anni alla diminuzione dell'aiuto pubblico allo sviluppo, soprattutto da parte dei Paesi del G7, il cui apporto all'Aps non ha rappresentato che lo 0,18 per cento del loro Pnl complessivo, paragonato ad una media dello 0,45 per cento degli altri Paesi membri del Comitato per l'aiuto allo sviluppo (Dac) dell'Ocse. La percentuale del Pnl dei paesi Ocse devoluta all'Aps è diminuita per cinque anni consecutivamente da una media dello 0,33 per cento nel 1992 a quella dello 0,22 per cento nel 1997, il più basso livello mai raggiunto. In termini monetari, l'Aps globale è sceso nel 1997 a 47,5 miliardi di dollari dai 55,4 miliardi nel 1996, con una diminuzione percentuale di quasi 15 punti. Anche tenendo conto del fatto che una cospicua fetta di tale abbassamento è dovuta all'uscita di Israele - uno dei maggiori beneficiari dell'Aps statunitense - dalla lista

dei Paesi in via di sviluppo a partire dal gennaio del 1997, si registra comunque una diminuzione del 3,3 per cento nell'anno di riferimento. Tra i Paesi G7, soltanto Canada e Giappone hanno aumentato il loro Aps in termini reali rispetto al 1996, mentre quello di Francia, Germania e Regno Unito si è ridotto di una percentuale compresa tra il 2 e l'11 per cento. Discorso a parte meritano gli Stati Uniti - il cui crollo dell'Aps (-35,5 per cento in termini reali) è da ricondurre principalmente alla ragione suesposta - e l'Italia (diminuzione del 45 per cento rispetto al 1996), che scende all'undicesimo posto tra i donatori in termini di volume assoluto di aiuti, dietro paesi quali l'Olanda ed i tre scandinavi, ed al ventesimo posto (su 21, ultimi gli Stati Uniti) in percentuale del Pnl (0,11 per cento). D'altro canto, l'Aps dei paesi Ocse non appartenenti al G7 ha continuato nel 1997 a mantenere i livelli degli anni precedenti; nell'anno di riferimento, detti Paesi hanno contribuito all'Aps globale per il 28 per cento, ove il loro contributo complessivo al Pnl dei Paesi Dac è stato pari al 14 per cento. Gli unici quattro Paesi nel 1997 a mantenere l'Aps al di sopra della soglia fissata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (0,7 per cento del Pil) sono stati la Danimarca, la Norvegia, la Svezia e l'Olanda. Infine, degna di nota in tale contesto appare anche la diminuzione nel 1997 dell'Aps della Commissione europea (pari a 6,5 per cento in termini reali). I dati riassunti sono evincibili dalla tabella allegata al presente atto;

dal 1975 al 2000 le relazioni tra l'Europa e gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico sono state e saranno regolate anche dagli accordi di Lomé, Convenzione rinnovata quattro volte ed ogni volta per un periodo di cinque anni, tranne in occasione della Lomé IV rivista nel 1995 e vigente fino al febbraio del 2000;

vi è stata una importante « Comunicazione » della Commissione europea sul sostegno all'adeguamento strutturale ed all'ammortamento del debito negli Stati Acp fortemente indebitati (25 marzo 1997) poi rilanciata sia da una risoluzione adottata

dal Parlamento europeo il 16 gennaio 1998, sia dalla risoluzione Saonara, De Benetti, Schmid 7-00472 accolta dal Governo il 17 giugno 1998;

sulle modalità operative del Fondo monetario internazionale anche in relazione alle questioni relative ai Paesi poveri, quali sviluppo, termini di scambio, creazione di posti di lavoro, debito, e sostegni applicativi alle iniziative Hipc, il nostro Governo ha accolto l'impegnativo ordine del giorno Pezzoni ed altri 9/5594/1 nella seduta del 2 marzo 1999;

un quadro inquietante delle prospettive per il prossimo triennio sembra delineato dall'annuale Rapporto « Global Development Finance » elaborato dalla Banca Mondiale sui flussi di capitale verso i Paesi in via di sviluppo; infatti, il documento prevede che nel 1999 il tasso medio di crescita in molti Paesi coinvolti da debito scenderà all'1,5 per cento il più basso dal 1982. La crescita dei Paesi emergenti era stata dell'1,9 per cento l'anno scorso e del 4,8 per cento nel 1997. È improbabile, sostiene la Banca mondiale, che i tassi medi di crescita del 4-4,5 per cento, in linea con l'andamento storico, siano ripristinati prima del 2001, a causa del rallentamento della crescita del commercio internazionale, del calo dei prezzi delle materie prime e dei finanziamenti a lungo termine, che hanno colpito la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo. La crescita del commercio mondiale si è più che dimezzata nel 1998, al 4,5 per cento dal 10 per cento dell'anno precedente; i prezzi delle materie prime, con l'esclusione del petrolio, sono crollati del 16 per cento; i flussi di capitali internazionali sono scesi da 136 miliardi di dollari a 72, con la fuoriuscita più forte accusata dagli investimenti di portafoglio, in azioni e obbligazioni e dai prestiti bancari a lungo termine. Inoltre gli *spread* pagati dai Paesi emergenti per accedere ai mercati internazionali dei capitali si sono impennati ai livelli più alti dalla crisi messicana del 1994-1995;

il direttore del Fondo monetario internazionale Michel Camdessus ha

espresso, in data 21 aprile 1999, « ottimismo » sia sulla iniziativa ventilata recentemente dagli Stati Uniti di riduzioni e/o rimodulazioni e/o condono dei debiti dei Paesi in via di sviluppo, sia sulle linee principali di riforma complessiva della « architettura finanziaria globale » di fatto oggetto dei lavori del Fondo monetario internazionale nella sessione dell'aprile 1999 e, in particolare, del suo comitato interinale;

a fine 1997 i debiti complessivi dei Paesi in via di sviluppo verso Stato, banche e privati italiani ammontavano a 60.948 miliardi di lire, di cui 22.693 miliardi pubblici e 38.255 miliardi privati; che - nel corso degli anni '90 - l'Italia ha disposto condoni per oltre due miliardi di dollari in termini di riduzioni per ristrutturazioni del debito e in termini di cancellazione totale nel quadro di accordi multilaterali; che anticipazioni di stampa registrate il 25 aprile 1999 hanno indicato la disponibilità del Governo italiano a rinunciare a crediti (in parte, di fatto inesigibili) per un ammontare di 2000 miliardi;

impegna il Governo:

a favorire i profili e l'efficacia della integrazione e complementarietà delle politiche dei paesi comunitari in termini di promozione dello sviluppo integrale, armonizzando quindi - in sede di politiche europee - le connessioni tra quanto proposto in sede di Fondo monetario internazionale e quanto si va profilando nell'ambito dei negoziati per la riforma delle Convenzioni di Lomé, in particolare monitorando le esperienze specifiche dei singoli paesi europei donatori (vantaggi comparativi);

a promuovere, in vista degli appuntamenti 6-7 di Colonia (giugno 1999), Unione europea - America Latina - Caraibi (Brasile giugno 1999), e degli appuntamenti conclusivi dei semestri 1999 (presidenza tedesca - giugno 1999, e presidenza finlandese - dicembre 1999) specifiche valutazioni dei governi dell'Unione e - in coerenza - della nuova commissione presieduta dall'onorevole Romano Prodi

sul problema della « qualità della cancellazione » del debito, anche per favorire una sostanziale coesione tra azioni di natura finanziaria e azioni di salvaguardia (promozione di processi di democratizzazione anche e soprattutto nei Paesi in via di sviluppo spesso caratterizzati da élites di governo irresponsabili ed inaffidabili sul piano etico);

a rimodulare le iniziative - quali l'Accordo quadro di cofinanziamento Italia - Unione europea e « giovani esperti » presso le delegazioni Ue che hanno consentito - nel periodo 1985-1999 - importanti passi nell'individuazione/gestione/formazione di programmi, progetti, risorse umane, in tema di cooperazione allo sviluppo;

a proporre, nell'Agenda europea per il secondo semestre 1999, anche attraverso ulteriori procedure di consultazione con le parti sociali e le organizzazioni non governative - sulla traccia di quanto già fatto in ordine al negoziato per il rinnovo della IV convenzione di Lomé - una comune valutazione di quanto le Chiese, le Ong e in particolare il movimento internazionale « Jubilee 2000 Coalition » propongono in relazione al simbolo dell'Anno Santo 2000 inteso come occasione particolarissima per la « globalizzazione della solidarietà » e il rilancio di una più convinta e conveniente etica - almeno europea - delle intermediazioni finanziarie.

(7-00731)

« Saonara ».

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere - premesso che:

da più parti si evidenzia come il *Tour de France* verrà disertato da molti club ciclistici;

molti commentatori ritengono che questa scarsa partecipazione sia da met-

tere in relazione alle severe misure prese dal governo francese in materia di lotta al *doping*;

da più parti si evidenzia come il prossimo Giro d'Italia abbia, al contrario, una folta partecipazione;

molti commentatori ritengono che questa forte affluenza sia da mettere in relazione alla inadeguatezza delle misure assunte in materia di lotta al *doping*;

nemmeno il progetto elaborato dalla commissione scientifica del Coni presieduta dal presidente della società italiana di ematologia, professor Carlo Bernasconi, è stato accettato, nonostante gli elogi che anche i soggetti interessati all'organizzazione della competizione avevano rivolto al progetto;

il fenomeno del *doping* pare non essere più circoscritto alla ricerca del singolo atleta di ottenere « la prestazione eccezionale », ma essere addirittura diventata pratica diffusa, progettata e controllata;

il Giro d'Italia è tra le manifestazioni sportive più seguite ed amate dal popolo italiano, una passione radicata e cresciuta nel presupposto che si tratti di una competizione nobile, per chi vince come per chi perde, tutti accomunati dalla fatica e dal rispetto delle regole del gioco;

la pratica sportiva svolge una indubbia funzione formativa;

il ciclismo e lo sport in generale producono personaggi « mitici » che tanto ruolo hanno nell'immaginario delle giovani generazioni, questa funzione positiva è connessa al fatto che questi atleti continuano ad essere uomini e donne in carne ed ossa e non costituiscono una categoria separata di « gladiatori »;

già la mancata adesione della Federcalcio ed, in particolare, della lega professionistica rappresenta un pesante colpo alla credibilità del mondo sportivo su questo terreno;